Anno XXVII. 16 Settembre 1900. Num. 37.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 37:

TESTO:

INCISIONI:

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1199

di Schuster.

NERO

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1196:

(LEAWS)

BIANCO.	NERO.
1 C g6–f4	1 R f6×e7
2 C f4–d5 matta, e numerose varianti.	

Solutori: Sigg. C. Beniamino, Torino; chim. F. Labella, Isernia; B. Pellegrini, Lucca; L. Marchesetti, Udine; C. Fumagalli, Casamassima; E. Monetti, tenente 81.° fanteria, Potenza; M. Scampini, Bologna; S. Fioravanti, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Sciarada.

3 Ell'è voce d'un verbo che ha gran peso.
2 Stessa, di du' altri verbi di gran pondo.
3 Motto, che da' Tedeschi avrai inteso.
1–2–3 E' può ben anco dire il mio *secondo*.
Gli si convien lo stesso mio *primiero*.
Evviva, e avanti sempre ancor st'*intiero!*

F. C.

Anagramma.

Italica città fortificata.
Tale dimora al reo sarà serbata.

Giulio Zangarini.

Sciarada alterna.

1 – Sono un fedele,
Blando animale.
2 – Anticamente
Pena fatale.
1–2 – Piccolo augello,
Gentile e bello.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N 36:

SALTO DEL CAVALLO - FALSO DIMINUTIVO:

44	31	18	63	52	33	20	61
17	48	43	32	19	62	7	34
41	45	30	51	64	53	60	21
49	16	47	54	59	6	35	8
46	41	50	29	12	55	22	57
15	26	13	2	5	58	9	36
40	3	28	25	38	11	56	23
27	14	39	4	1	24	37	10

Fior di beltade. } MESSA
Io son *normale*, un rito religioso. } MESSINA
Diminutiv, son itala cittade.

ANAGRAMMA:

DORA — ARDO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 37. - 16 Settembre 1900. Centesimi Cinquanta il Numero.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi (fotografia Sciutto di Genova).



La "Stella Polare" vista da prua.

CORRIERE

Il ritorno del Duca degli Abruzzi.

La legge eterna del bene e del male, che distribuisce alternativamente gli eventi lieti e funesti alla debole umanità, in una perenne armonia, ha rivelato, anche in questi giorni, la sua potenza misteriosa.

Dopo il colpo tremendo dell'assassinio del Re, dopo l'incubo doloroso che ha oppresso per due settimane la vita del popolo italiano, l'influsso benefico della buona stella protettrice dell'Italia incomincia a farsi sentire festosamente.

I primi fremiti di risveglio e di speranza li ha dati l'avvento del nuovo monarca, verso il quale si volgono, in uno slancio unanime, i cuori di tutti gli italiani, dimentichi di tutte le divisioni seminate dai partiti, ansiosi di vedere realizzati in lui e per lui i sogni di benessere, di decoro e di giustizia, che sono l'urgente necessità della vita d'un popolo.

Ed ecco che il ritorno improvviso, imprevisto e quasi fantastico del duca degli Abruzzi e dei suoi compagni dalla spedizione polare, rischiara d'una luce di gloria gli albori del nuovo regno, una luce che varca i confini della penisola, poichè illumina una conquista della scienza in un problema al quale s'interessa il mondo intero.

Anche in questa circostanza, però, noi latini, che abbiamo il sangue bollente e la fama di genti propizie ai facili entusiasmi, diamo lo spettacolo d'una strana moderazione. Per non risalire più indietro, rammenteremo soltanto il delirio di gioia e di curiosità onde furono invasi, dapprima i paesi nordici e poi tutto il mondo civile, all'annuncio del ritorno e delle conquiste di Nansen. Tutti ricordano quella febbre, quelle lodi, quegli entusiasmi, e l'accorrere di giornalisti da tutte le parti d'Europa e d'America, la premura degli scienziati, l'omaggio dei sovrani, intorno ai passeggeri del *Fram*. Per mesi e mesi Nansen andò pellegrinando da una capitale all'altra, per isfruttare in ricevimenti e in conferenze i resultati delle sue scoperte. E sempre disse a chi lo ascoltava che le sofferenze inaudite, incontrate durante quella spedizione, lo avrebbero dissuaso dal rinnovare il tentativo della conquista del polo nord. Egli era pago del successo ottenuto, che gli conferiva il primo posto nella gerarchia degli esploratori polari.

L'Italia, invece, che per tante ragioni avrebbe il diritto di esaltare il trionfo di un suo principe, in un ramo della scienza dove i suoi figli non avevano nè tradizioni, nè preparazione, conserva alla sua gioia ed alla sua ammirazione un tuono moderato ed una serietà di cui vorremmo dolerci se la gloria avesse bisogno di frastuono per far brillare la sua purezza.... La precisione laconica dei fatti compiuti, il *record* polare di Nansen vinto e oltrepassato, la promessa del duca degli Abruzzi di ritentare la prova, sono più eloquenti dei più loquaci ditirambi!

Riassumere questi fatti con la scorta delle informazioni affrettate di cui siamo oggi in possesso, riprometterci di farne il racconto diffusamente più tardi, quando conosceremo i particolari esatti del viaggio, ecco quanto basta perchè le conquiste del duca degli Abruzzi e de' suoi valorosi compagni vadano incontro serenamente al giudizio della storia e all'ammirazione degl'italiani.

Come fu preparata la spedizione. Il programma.

Chi sa in quale momento e per quale trafila di pensieri il giovane principe italiano ebbe la visione e maturò il proposito di muovere alla scoperta del polo nord? In ogni caso egli non volle mai dare alla propria spedizione la mèta, reputata finora inaccessibile ed alla quale sono venute meno le missioni meglio e più potentemente organizzate, dagli uomini del nord, da quei norvegesi che del grande problema han fatto una questione nazionale.... Il programma enunciato dal principe Luigi di Savoja e completato con l'aiuto di Nansen, era molto più modesto; si trattava d'un viaggio quasi preparatorio, d'uno studio che agevolasse ad altri, più tardi, la soluzione del profondo mistero. Gli esploratori italiani si proponevano di compiere delle ricerche scientifiche e degli studi nelle regioni polari artiche e specialmente della zona ancora in grandissima parte ignota, che si stende a settentrione del limite conosciuto della terra Francesco Giuseppe, cioè oltre la terra di Petermann, intraveduta dal Payer nel 1872. Il concetto di vincere le gare polari, per quanto fosse un fatto notevole come prova di energia, andava *totalmente* escluso dal progetto, poichè la conquista del polo non poteva e non doveva essere lo scopo unico e primo d'una spedizione di carattere eminentemente scientifico.

"La *Stella Polare* — diceva quel programma — "doppierà il Capo nord e quindi drizzerà la "prora verso le coste meridionali dell'Arcipe- "lago di Francesco Giuseppe. Giunta a Capo "Flora, tenterà di girare sul lembo orientale di "quell'immenso arcipelago, cercando di guada- "gnare un ancoraggio sicuro alla più alta lati- "tudine boreale possibile.

"Questo punto sarà il centro d'irradiazione "di corse parziali esploratrici in islitta verso "tramontana. Durante i lunghi mesi d'inverno "partiranno piccoli drappelli, che avranno il "còmpito di esplorare non solo l'ampia distesa di "ghiaccio, ma tenteranno anche di stabilire, in "località possibilmente sicure, depositi vari di "viveri e di munizioni a due, cinque, sette gior- "nate di viaggio dalla nave. Così, a progressive "distanze, più o meno regolari a seconda delle "condizioni fisiche locali, verrà stabilita una "catena di depositi, l'ultimo dei quali non sa- "rebbe di gran lunga lontano dal polo".

Tale era il programma, corredato d'un piano completo di osservazioni scientifiche, tra cui noteremo quelle sulla determinazione esatta della circolazione oceanica; sul polo magnetico e gli accidenti del suo influsso; sui fenomeni luminosi della notte polare; sull'economia termica dell'atmosfera e dei mari artici; sulla deriva dei ghiacci e sulle loro formazioni; sulla gravità terrestre; sulla misurazione della depressione del globo verso il polo artico; sullo spessore della crosta terrestre della calotta boreale e sulla fauna polare.

Della scoperta del polo artico, come mèta assoluta, non fu mai parlato. Si trattava d'un primo tentativo, le cui speranze non andavano certamente fino al punto in cui la realtà le ha condotte, di vincere, cioè, tutti i predecessori sulla via misteriosa del nord.

I membri della spedizione.

Comandante della spedizione era il principe Luigi duca degli Abruzzi, terzogenito del defunto principe Amedeo duca d'Aosta, nato a Madrid il 29 gennaio 1873, tenente di vascello, navigatore intrepido fin dal giorno in cui ricevette le spalline, alpinista infaticabile, come lo dimostrò nella difficile ascensione da lui compiuta alle ardue montagne dell'Alaska.

A comandante in seconda e collaboratore efficace il principe Luigi scelse il suo aiutante, capitano di corvetta Umberto Cagni, d'anni 36, figlio del generale Cagni, e che gli era stato compagno nell'ascensione dell'Alaska.

Un terzo ufficiale di marina, il tenente di vascello Franco Querini, di cui, sventuratamente, si deplora la scomparsa, indizio sicuro di morte, accompagnava il duca degli Abruzzi. Infine il dott. A. Cavalli-Molinelli, medico di prima classe della R. Marina, era incaricato, oltre che dello

stato di salute dell'equipaggio, della raccolta della flora e della fauna terrestre e marina delle regioni nordiche. Un nocchiere, Giacomo Credenti, e un marinaio, Canepa, entrambi della nostra marina, nonchè quattro guide di Courmayeur, Petitgax, già al servizio del principe Luigi nella salita all'Alaska, Fenoillet, Savois e Ollier, completavano il personale italiano della spedizione.

L'elemento norvegese, che è di somma utilità in un viaggio polare, si componeva di dieci uomini, tra cui noteremo il capitano della marina mercantile C. F. Evensen, Henry Alfred Stokken, primo macchinista, Anton Torgrinsen, secondo macchinista, ed altri sette tra nostromo, fuochisti e velai.

La "Stella Polare".

Il brigantino *Stella Polare*, a ponte con tre alberi, della portata di tonnellate 357, d'una velocità di dodici miglia all'ora, fornita di una macchina della forza di 400 cavalli, è stato costrutto a Larvik dai cantieri di Colin Archer, d'onde uscì anche il *Fram* di Nansen. Da prima si chiamava *Giasone*, e Nansen se ne servì nel 1888 per attraversare la Groenlandia in compagnia di Sverdrup che fu, poi, il capitano del *Fram*. Il suo scafo è di quel legno solido, ma pur elastico che chiaman *greenhart*, e i suoi fianchi larghi e poderosi erano destinati a proteggerlo dagli urti terribili dei ghiacci. Rimessa a nuovo, dipinta di grigio con lo stemma bianco e rosso dei Savoja a poppa, la buona nave ha fatto quel che ha potuto. Ma ebbe ragione Nansen quando, al momento della partenza, emise dei dubbi sulla sua solidità e sulla sua resistenza alla pressione e alle convulsioni dei terribili *icebergs*. La *Stella Polare* ha subìto infatti delle gravi avarie, che furono la causa principale, se non unica, del ritorno sollecito della spedizione.



Fot. Scattola di Venezia.

Il tenente di vascello Franco Querini, smarrito verso il Polo.

La sistemazione interna della nave era molto comoda. Alle pareti, tinte pure di vernice grigia, pendevano i ritratti di Re Umberto e della Regina Margherita, nonchè alcune fotografie di paesaggi norvegesi. Il servizio da tavola, tolto all'antico *yacht* del Duca, *Bona di Savoja*, era elegantissimo. Oltre le cuccette degli ufficiali la *Stella Polare* conteneva pure una sala da pranzo, una sala da lavoro, una biblioteca. Chi sa in quale stato sarà oggi il bastimento, dal quale si dovettero togliere i mobili, gli arredi ed anche distruggere talune delle pareti in legno, per costrurre e sostenere la tenda sotto la quale svernarono gli esploratori!

Il carico si componeva, tra le innumerevoli cose, di duemila casse di provvigioni, diciannove slitte, due canotti di tela, due palloni Godard con relativa scorta di trucioli di ferro per fabbricare il gas, pattini indiani e norvegesi, armi e munizioni, istrumenti scientifici, carbone, pesce salato per i cani, nonchè, infine, di oltre 400 volumi di amena lettura per gli uomini dell'equipaggio. Queste provviste, è bene notarlo, eran fatte anche nella ipotesi che, in seguito ad incidenti imprevisti, il viaggio dovesse prolungarsi molto al di là del termine fissato, magari fino a 5 anni. I 120 cani destinati alla trazione delle slitte furono condotti a Port Arkangel dallo stesso Trontheim che aveva fornito di quegli animali la spedizione di Nansen.

La partenza.

La partenza della *Stella Polare* da Christiania avvenne il 12 giugno 1899 verso il mezzodì. Il 9 il principe e la principessa di Napoli, recatisi espressamente in Norvegia, in forma assolutamente privata, erano andati a salutare i partenti. L'11 il sindaco di Christiania si era pure recato ad ossequiare i viaggiatori; in quel giorno la nave venne aperta al pubblico, accorso numerosissimo a visitarla. Alla sera il duca offrì un pranzo d'addio a Nansen, a Reusch, presidente della società geografica norvegese, al console d'Italia ed a pochi amici.

L'indomani, presenti Nansen e sua moglie, il pittore Werentkiold, la signora Ibsen e le autorità, i viaggiatori fecero gli ultimi preparativi per la partenza. Nansen donò al Duca due cani siberiani, uno dei quali nato sul *Fram*; la signora Hallager, moglie del console d'Italia, gli offrì dei fiori con il nastro tricolore; il forte di Akesus sparò 5 colpi di cannone e lentamente, nella grigia luce d'una giornata nuvolosa, la *Stella Polare* partì per Larvik. Di là proseguì alla volta di Bergen Trondjem, Tromsoe e Verdoe, cambiando pilota in ognuno di questi porti. Il 1.° luglio la spedizione giungeva ad Arkangel, dove trovava puntuale l'uomo incaricato di provvedere i cani, faceva una breve sosta, aumentava la sua provvista di carbone e muoveva quindi verso il nord.

Le prime mosse.

Della prima parte del viaggio si ebbero notizie abbastanza precise da qualche lettera dei membri della spedizione. Tutto procedeva regolarmente e la *Stella Polare* navigava tra i ghiacci senza difficoltà. Il tempo trascorreva lietamente tra le incombenze di bordo, la lettura e la pipa. Al mese di agosto non faceva ancora freddo e raramente il termometro era sceso a zero. Naturalmente si camminava poco perchè i ghiacci incominciavano a circondare il brigantino e a sbarrargli la strada. Conveniva allora rompere il ghiaccio con la punta della prua lanciata a tutto vapore contro i lastroni, o lavorare di leva e di pertica per disperdere gli ingombri.

Il duca degli Abruzzi era sempre sul ponte, in vedetta e non trascurava nessuna opportunità per avanzare. Sovente si dimenticava persino di scendere a colazione o a desinare e restava là, sul ponte di comando, ad osservare i movimenti dei ghiacci e non perdeva nessuna occasione propizia per insinuarsi, progredire, andare sempre più al nord.

Nel 1899 la *Stella Polare* attraversò Nightingale sund e il canale britannico fino a Tepliz bay e alla Terra del principe Rodolfo. Di là si spinse sino a 82 gradi e 4 minuti per ritornare, quindi, a Tepliz bay, riconosciuta come la via più idonea per andare innanzi con le slitte.

Giunti colà il 1.° settembre, i viaggiatori dovettero costrurre sui ghiacci un accampamento con tende, poichè la nave era stata seriamente danneggiata dagli urti ricevuti e faceva acqua da un'apertura d'un piede e mezzo di profondità a metà della sua lunghezza. L'accampamento sorgeva a 200 metri entro terra e consisteva in due tende interne, lunghe ognuna 20 piedi, sulle quali stavano stese altre tende di tela da vele.

Fra le due tende venne collocata una stufa per cucinare e riscaldare. Ogni persona della spedizione aveva il suo letto con un copertone di pelle di lupo, imbottito di piume d'oca. I 120 cani stavano entro un canile di legno, spesso coperto dalla neve che conveniva togliere continuamente. Dal settembre alla fine di febbraio gli esploratori si adoperarono in un continuo allenamento di corse sulle slitte per esercitare i cani, aspettando un momento propizio per procedere verso il polo e, frattanto, eseguendo il programma tracciatosi di osservazioni scientifiche.

Fu in una di quelle escursioni nelle slitte che il duca degli Abruzzi essendosi tolto un guanto, o parte di esso, ebbe gelate due dita della mano



La guida Ollier, smarrito verso il Polo.

sinistra, sicchè si dovettero amputare alcuni ossetti all'estremità delle falangi. Da quell'epoca la salute del duca e specialmente la sua capacità di resistenza al freddo diventarono incerte, sicchè dovette rimaner sotto la tenda lasciando agli altri ufficiali l'incarico di spingersi innanzi sui ghiacci.

Sembra che non solo il duca abbia sofferto simili accidenti, e si dice che anche il capitano Cagni abbia avuto un dito gelato. Però, in media e compatibilmente con i disagi subiti e la temperatura scesa a 52 gradi sotto zero, la salute dei viaggiatori si mantenne buona. Ed eccellente fu sempre il loro umore! Venuto il Natale, il duca fece dei regali a tutti i componenti la spedizione, si spararono dei fuochi artificiali e si bevve dello *champagne*.

Le slitte verso il Polo.

I particolari circa il viaggio nelle slitte raccolti dal telegrafo sono ancora molto confusi. Sembra tuttavia che una prima spedizione abbia lasciato la *Stella Polare* il 28 febbraio 1900, ma sia stata costretta a indietreggiare da un uragano.

Una seconda spedizione capitanata da Cagni partì l'11 marzo con una temperatura di 52 gradi sotto zero. Non si può discernere ancora bene come era composto questo gruppo perchè vi è chi parla di cinque membri e chi di un maggior numero, sicchè sei uomini sarebbero



Fot. Bertieri di Torino.

Il capitano di corvetta Umberto Cagni.



Fot. di Gaetano Rosselli.

Il tenente di vascello Querini.



Fot. Bertieri di Torino.

Il dottor A. Cavalli-Molinelli.

stati rimandati indietro dopo dieci giorni di viaggio. Sembrerebbe dunque che fossero partiti in tredici e che dopo quei dieci giorni, vedendo diminuire le provvigioni e aumentare gli ostacoli, il comandante abbia ordinato a sei di essi di ritornare alla *Stella Polare*. Che avvenne allora? Mistero! Di quei sei uomini, tre, ossia il dottore e due marinai in due slitte trascinate da 16 cani, raggiunsero felicemente l' accampamento dopo 24 giorni di viaggio. Gli altri tre ossia il tenente di vascello Querini, il macchinista norvegese Alfred Stokken e la guida Felice Ollier, scomparvero.

Sono essi stati travolti da un uragano, o schiacciati dai ghiacci, o caduti in una delle numerose buche aperte dalle foche?... Oppure per mantenere una promessa che tanto il Querini quanto l'Ollier avevano fatto prima di lasciare l'Italia, hanno essi voluto tentare da soli, disobbedendo agli ordini del capo, la conquista del polo, e si sono smarriti nel deserto dei ghiacci?... Niuno potrà, ahimè, risolvere questi dubbi, poichè gli sventurati sono perduti e per sempre....

Il gruppo del capitano Cagni ridotto a sette persone proseguì, allora, verso il nord fino alla latitudine di 86 gradi e 33 minuti, superando così le massime latitudini raggiunte dai precedenti esploratori, che è interessante di rammentare:

Payer	(1874)	gradi	82,5
Parry	(1877)	gradi	82,45
Beaumont.	(1876)	gradi	82,54
Markham.	(1876)	gradi	83,20
Lokwood	(1882)	gradi	83,24
Nansen	(1895)	gradi	86,14
Duca degli Abruzzi .	**(1900)**	**gradi**	**86,33**

Come pure è utile ricordare che Nansen rimase assente tre anni, mentre il duca degli



Savois. Petitgax. Fenoillet. Ollier.

Le quattro guide della spedizione polare del duca degli Abruzzi.



Il ritorno del Duca degli Abruzzi (disegno di Gennaro Amato, da schizzo di H. Backlin).



Il capo delle guide Petitgax.

Abruzzi ha compiuto il suo *record* in soli 15 mesi, e che le sue perdite, quantunque sempre dolorosissime, sono molto al disotto di quelle delle altre spedizioni polari.

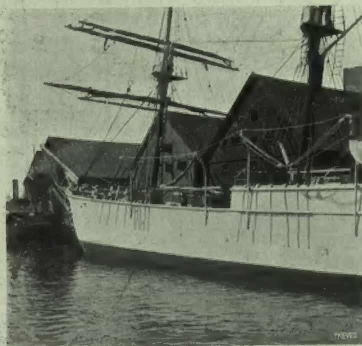
Infine, da quanto precede risulta che Nansen è giunto a 260 miglia inglesi dal polo artico, mentre il capitano Cagni e i suoi valorosi uomini si sono spinti fino a sole 238 miglia dalla grande mèta.

Arrivati all'estremo limite dove poteva giungere senza trasgredire alle norme della prudenza, anzi avendole già trasgredite come lo dimostrarono poi i disagi e i gravissimi pericoli del ritorno, il capitano Cagni innalzò sui ghiacci eterni dei mucchi di pietre per ricordo e documento della sua conquista, là dove piede umano non aveva ancora lasciato la sua impronta. Quindi fece ritorno, un ritorno che durò 59 giorni, pieno di pericoli e di peripezie, perdendo le slitte, mangiando i cani, navigando con vele sopra grandi lastre di ghiaccio, e giungendo, infine, a 44 minuti più al sud di Teplitz bay nell'isola di Erasmos Ommaney.

Il capitano Cagni deve avere raggiunto l'accampamento il 24 giugno, dopo aver percorso circa 1000 chilometri sui ghiacci, cioè 500 all'andata e altrettanti al ritorno.



Il capo marinaio Cardenti.





La "Stella Polare" ormeggiata.

Il ritorno.

Il mese di luglio passò nell'attesa e nelle ricerche dei tre scomparsi. Si fecero ancora delle escursioni, si lasciarono dei depositi di viveri nell'illusione d'una speranza impossibile....

I tre mesi e mezzo in cui era stato assente il Cagni furono impiegati in numerose osservazioni e in partite di caccia. Gli orsi uccisi furono 40; un vitello marino cadde pure sotto il piombo degli esploratori. Le peripezie si rinnovarono senza posa. Il brigantino, stretto per ben undici mesi dalla pressione dei ghiacci, fu seriamente danneggiato; spinto a terra dagli uragani, ebbe molte assi spezzate e l'acqua invase le macchine. Fu un miracolo se la *Stella Polare* non rimase distrutta! I falegnami e i fabbri di bordo fecero di tutto per ripararla e lavorando indefessamente per tre mesi riuscirono a metterla in grado di prendere il mare; sicchè, all'epoca degli sgeli, cioè l'8 agosto scorso, lasciava Teplitz bay e in un giorno giungeva nuovamente al canale britannico, che trovava ancora ostruito. Così il brigantino italiano rimase bloccato per altri quattordici giorni, essendo continuamente in pericolo, poichè l'acqua penetrava da molte falle. La lotta con i ghiacci durò sedici giorni. Infine i viaggiatori poterono raggiungere il Capo Barents, a poche miglia dal Capo Flora. Ivi trovarono la corrispondenza deposta il 12 luglio dal cacciatore di foche Capelt; tra le altre lettere ve ne era una di Re Umberto che inviava i suoi saluti al giovane nipote....

Il 31 agosto la *Stella Polare* lasciò il Capo Flora e proseguì per Hammerfest, dove, in quella rada, incontrò la nave caccia-foche *Hertha:* i due italiani che erano a bordo di essa, conte Tarsis e cav. Silvestri, abordarono il brigantino e recarono al duca la luttuosa notizia dell'assassinio del Re d'Italia.

Il principe Luigi, che non è completamente ristabilito in salute e porta ancora fasciata la mano sinistra, ne rimase atterrito. Il brigantino issò subito la bandiera a mezz'asta ed è con questo segno di lutto che farà il suo ingresso nei porti della Norvegia, a Trondjem e forse anche a Christiania, le notizie essendo tuttora incerte e contraddittorie. Di là il duca degli Abruzzi, il capitano Cagni e gli altri membri italiani della spedizione faranno rapidamente ritorno in patria.

Il principe Luigi e i suoi valorosi compagni, che pur hanno motivo di esultare per l'esito della loro impresa, sono amareggiati dal luttuoso avvenimento appreso pochi giorni fa, e la loro gioia è anche diminuita per la perdita dei loro tre compagni, Querini, Ollier e Stokken.

Il tenente di vascello Francesco Querini

era nato il 16 dicembre 1867 a Milano. Uscito il 16 aprile 1891 dall'Accademia navale di Livorno, era promosso sottotenente di vascello il 16 aprile 1893 e tenente di vascello il 26 aprile 1896. Ufficiale molto distinto, era stato sbarcato dalla *Staffetta* a Zanzibar nell'ottobre 1893 per reggere quel consolato d'Italia. Aveva fatto la campagna d'Africa e preso parte alla repressione degli ammutinamenti di gendarmi turchi alla Canea, conquistandosi la medaglia d'argento al valor militare.

Si pretende che questo giovane coraggioso, salutando la sorella prima di unirsi alla spedizione polare, le abbia detto: "Non tornerò vivo, se non dopo la scoperta del polo!". Si vuole pure che in una seduta di spiritismo la morte di lui sia stata annunciata qualche tempo fa....

*

Fin qui le notizie recate dal telegrafo in questi giorni. Mentre scriviamo, la *Stella Polare* prosegue il suo viaggio sulle coste della Norvegia e coloro che furono i suoi passeggieri si avvicinano all'Italia. Il duca degli Abruzzi, dopo aver abbracciato i fratelli, che probabilmente gli andranno incontro alla frontiera, si recherà a Misurina presso S. M. la Regina Margherita e quindi partirà per Napoli onde ossequiare il Re.

Dopo di che conosceremo minutamente i particolari della gloriosa impresa, di cui, si afferma, il principe Luigi ha promesso appunto alla Regina vedova di scrivere lui stesso la storia, illustrandola con fotografie e disegni.

Ma, frattanto, quel che già sappiamo dei risultati ottenuti, quel che ne dicono tutti quanti, scienziati ed esploratori, incominciando da Nansen, è sufficente per riempire di gioia e d'orgoglio ogni cuore italiano.

I nomi del duca degli Abruzzi, del capitano Cagni, di Querini, Ollier, Stokken e di tutti quanti i loro compagni, sono scritti nelle pagine dei grandi esploratori, fanno parte della leggenda gloriosa delle scoperte artiche, e la dominano.

E se al momento della partenza della *Stella Polare* gli stessi componenti della spedizione si sforzarono di togliere ogni importanza al loro viaggio, e dissero, con ragione, di non avere il polo come mèta, oggi anche gli italiani possono volgere gli occhi verso il nord e pensando all'avvenire esclamare: Chi sa?...

R. Alt.

UN QUADRO STORICO

L'assedio ed attacco del Castello di Milano nel dic. 1733 per opera delle truppe franco-sarde.

Alla serie delle memorie storiche relative al Castello di Milano e sue vicende militari — la cui raccolta già si vede iniziata in una delle sale del Museo municipale, oggi insediato nello stesso Castello — venne ad aggiungersi in questi giorni un quadro di particolare interesse, che per gentile consenso del suo possessore, il signor C. Pisoni, è riprodotto in queste pagine. Si tratta di una vasta tela, di m. 3.50 in larghezza per m. 2.30 in altezza, nella quale non è difficile il ravvisare la rappresentazione di quell'attacco del Castello di Milano che costituì l'episodio più notevole, anzi decisivo, della breve campagna militare del 1733-34, combattuta fra le truppe austriache che allora occupavano la Lombardia in nome di Carlo VI, e le truppe alleate di Luigi XIV, Carlo Emanuele III e Filippo V. Questa tela, che il signor Pisoni ebbe la fortuna di rintracciare e di rimettere in evidenza, porta in un angolo il nome del pittore: ALESANDER ANTONIANVS F. 17...; pittore che, per la valentia dimostrata nella composizione ed intonazione generale della scena, e negli effetti prospettici, merita di essere ricordato in un periodo che all'arte chiedeva di preferenza le manierate e fantastiche scene mitologiche o religiose.

I documenti relativi alla campagna del 1733-34 hanno già concesso al generale Luchino Del Mayno di ricostituire le vicende dell'attacco e resa del Castello nel dicembre del 1733[1]: il quadro dell'Antoniano fornisce quindi la occasione favorevole per riassumere in breve quelle notizie, ad illustrazione dell'episodio che vi è fedelmente raffigurato.

*

L'alleanza fra il Piemonte, Francia e Spagna allo scopo di scacciare Carlo VI dalla Lombardia e dal Reame di Napoli, approfittando degli impegni dell'Austria per la successione di Polonia, era stata conclusa segretamente nel settembre 1733. La Francia si era impegnata a mandare in Italia 46 battaglioni, 60 squadroni e 40 pezzi di artiglieria, agli ordini del maresciallo De Villard; e quando una parte di queste truppe ebbe valicate le Alpi, il governatore di Milano, conte Daun, mentre segnalava a Vienna le difficoltà di una seria resistenza, in causa della scarsezza del presidio in Lombardia, provvedeva tosto a mettere il Castello di Milano in grado di resistere ad un lungo attacco, il che sollevò una grande costernazione nei cittadini. Sebbene il grosso delle truppe francesi non fosse ancora pronto ad entrare in campagna, Carlo Emanuele, calcolando sulla debole guarnigione di Milano decise, al primo di novembre, di varcare il Ticino, inviando 7000 uomini per bloccare il Castello di Milano; e la mattina del 4 novembre il maresciallo Coigny, entrato in Milano senza trovare alcuna resistenza, occupava subito tutti gli sbocchi delle vie che conducevano al Castello. Il Marchese Annibale Visconti, comandante della guarnigione assediata, aprì tosto il fuoco dalla parte del Borgo degli Ortolani, fuori di Porta Tenaglia; ma ricevette subito un trombetta colla minaccia che tutta la guarnigione sarebbe stata passata a fil di spada, qualora avesse continuato a tirare colpi di cannone sui caseggiati della città. Venne quindi concordato che non si sarebbero fatte operazioni di guerra sulla fronte del Castello verso la città.

Si avviarono tosto le opere di attacco al Castello, mentre gli abitanti dei borghi delle porte Tenaglia, Vercellina, Comasina si rifugiavano in tutti i conventi della città e nelle scuole di Brera e di Sant'Alessandro. Ma un avviamento energico dell'assedio con regolare sviluppo di trincee non si ebbe che dopo l'arrivo del maresciallo De Villard, il quale non giungeva a Milano che la sera del 14 dicembre, sebbene si fosse mosso da Parigi ai primi di novembre, e prendeva alloggio nel palazzo Borromeo di Via Rugabella. All'indomani si affrettava a recarsi dal Re Carlo Emanuele, e come egli stesso ebbe a scrivere "trovai le anticamere piene di tutti i notabili di Milano; il Re secondo l'usanza fu tosto avvertito della mia presenza, ma contro la consuetudine aspettai mezz'ora, e non dubitai più esservi affettazione di mostrare ai milanesi il generale dell'armata francese starsene lì come un cortigiano". Indispettito, il Maresciallo dopo tre quarti d'ora di attesa se ne andò; e ritornato più tardi, trovando il Re pronto a riceverlo, si scusò, ridendo, della sua condotta col dire che "avendo per la sera una grande assemblea di Dame, non aveva voluto comparire loro davanti in tenuta di viaggio". Sebbene avesse ottant'anni, il Villard non rinunciava a fare il galante: era partito da Parigi accomiatandosi dalla Regina, e nel ricevere da questa una spada d'onore, aveva detto: *eccomi invincibile.* A Torino, presentatosi alla regina di Sardegna, e richiesto da questa quanti anni avesse, seppe argutamente evitare la risposta col dire: *Madame, dans deux mois j'aurai Milan*". Non era ancora da una settimana a Milano, e la sera del 20 dicembre il vecchio maresciallo offriva all'aristocrazia milanese ed agli ufficiali una cena, seguita da festa da ballo, alla quale intervennero solamente 30 dame e pochissimi ufficiali piemontesi. Il Villard volle ad un tempo dare il segnale delle danze, e l'ordine alle batterie franco-sarde di riaprire il fuoco contro il Castello verso un'ora del mattino. Danzò colla principessa Trivulzio quattro minuetti colla miglior grazia del mondo, e sempre allegro diceva esser bello dare ad un tempo due balli, alla città, ed alla cittadella. Trentanove pezzi di cannone ed undici mortai tirarono quella notte con tale violenza, che all'alba del 21 il fuoco del Castello cominciò a rallentare: gli assedianti poterono avanzarsi ed avviare una terza linea di trincee: gli austriaci scoraggiati abbandonarono la difesa della strada coperta lungo i muri di contrascarpa del fossato, la quale strada venne tosto occupata dalle truppe del D'Affry.

Rifiutato l'armistizio che il giorno 24 venne chiesto dagli austriaci per potere solennizzare il Natale, il fuoco degli assedianti continuò anche in questo giorno colla maggiore veemenza, danneggiando il baluardo detto di Acugna, verso nord: il Re ed il maresciallo visitavano frequentemente le trincee, e nelle memorie del tempo viene ricordato come Carlo Emanuele "tante volte aveva colla sua presenza incoraggiato nelle trincee i soldati esposti ai maggiori pericoli". Una di queste ispezioni, e precisamente si può ritenere quella compiuta nel giorno di Natale, deve essere quella che il pittore Antoniano si propose di rappresentare col suo quadro: infatti fu in quel giorno che lo spiegamento di tutte le forze degli assedianti dovette raggiungere il massimo effetto, quale è minutamente raffigurato nel quadro. Tormentati sempre più dai pezzi di cannone che erano stati appostati lungo i muri di contro-scarpa, corrispondenti al baluardo Acugna e alla mezzaluna del Mercato, i difensori tentarono ancora, il 27, un'ultima difesa, montando una nuova batteria, ma tutto fu inutile; il baluardo e la mezzaluna dovettero essere sgombrati dagli austriaci il 29: e nello stesso giorno il maresciallo Visconti si decise, alle ore 2, a chiedere una tregua di otto giorni. Carlo Emanuele si recò di fronte al Castello, alla testa del suo stato maggiore, e ricusando qualsiasi tregua propose una onorevole capitolazione, la quale fu accettata e firmata alle ore 3 dopo mezzanotte. All'indomani gli assediati consegnarono una delle porte del Castello: tre giorni dopo il presidio austriaco abbandonava la fortezza nel seguente ordine: gli artiglieri in testa con due cannoni da 12, quattro da 8, e due mortai, che per l'onor delle armi fu loro concesso di portare con seco a Mantova: le munizioni e i bagagli con ottanta malati, le mogli e i servitori degli ufficiali: i granatieri e le truppe tedesche colle bandiere spiegate, tamburo battente e pifferi, e collo schioppo in spalla.

Questa evacuazione del presidio, effettuatasi il 2 gennaio 1734, risultò uno spettacolo così interessante, da essere fedelmente rappresentato in due stampe dell'epoca, che il generale Luchino del Mayno riprodusse nel Capitolo III delle sue *Vicende militari del Castello di Milano.* Carlo Emanuele, fra le acclamazioni del popolo, si recò tosto a visitare il Castello, destinandovi a governatore il marchese Seyssel d'Aix.

L'assedio costò alle truppe franco-sarde 3000 uomini: il Muratori riferisce che 14000 colpi di cannone e 3000 bombe furono diretti contro il Castello: e da un elenco delle munizioni consumate in soli 4 giorni, dal 18 al 22 dicembre, risultano 7800 palle da cannone da 32, 900 da 16 ed 870 bombe. Dalle memorie del tempo risulta altresì che "il palazzo del governatore (ala interna della Corte ducale, ora occupata dal Museo Archeologico e dalla Pinacoteca) ha sofferto poco: molto invece quello del comandante (ala esterna della Corte ducale): niente soffersero le caserme capaci per otto battaglioni": il che si comprende, trovandosi le caserme dalla parte verso la città, che secondo gli accordi, non doveva essere attaccata. Così l'assedio del 1733 riescì meno disastroso per il Castello e le fabbriche circostanti, di quanto era invece risultato il precedente assedio del 1707.

Un solo ricordo rimase, nel Castello, di questo assedio franco-sardo: sulla Torre di Bona di Savoja — la quale fin dal secolo XVII era stata privata della merlatura di coronamento per sostituirvi un semplice terrazzo scoperto — vi era una campana che serviva ad una guardia in vedetta per dare l'allarme ai difensori, tosto che qualche bomba si innalzasse dalle trincee: presa quindi particolarmente di mira dagli assedianti, la campana era stata spezzata da una palla di cannone, accidente che già si era verificato durante un attacco del Castello nel 1514. Il marchese d'Aix, quale governatore del Castello, dopo di avere riparato ai danni dei baluardi, volle fosse nuovamente rifusa quella campana, e volle che questa, assieme alle armi di sua famiglia, recasse l'iscrizione seguente:

Castro armis gallo sardis expugnato, ruinis restaurato, hanc in opsidione tormento lesam marchio Dais pro Carolo Emanuele I Sardinie rege arcis prefectus refici mandavit, anno 1734 die 30 decembre.

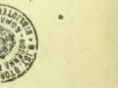
La campana, che era stata ritirata nel Museo Archeologico, venne ricollocata nel 1894 sulla Torre di Bona di Savoja, tosto che questa si trovò ripristinata colla primitiva merlatura; ed oggi compie l'ufficio di annunciare la chiusura dei musei d'arte.

*

La composizione del pittore Antoniano è interessante, non solo dal punto di vista militare, ma anche dal punto di vista della rappresentazione del Castello e della città, a quell'epoca. L'esattezza stessa dei particolari militari, cioè il tracciato delle trincee e la disposizione delle bocche da fuoco, rigorosamente comprovata da una carta topografica delle operazioni di attacco, conservata all'Archivio Civico di Milano (v. tav. IV, *Vicende* di L. Del Mayno), ci porta ad ammettere pari esattezza anche nella indicazione del Castello, del quale altre vedute giunsero sino a noi, coll'indicazione dell'ampio recinto dei baluardi spagnoli; notevole fra tutte per la quantità dei particolari è quella che il Comune di Milano acquistò anni sono alla vendita della collezione Fuzier; il Castello vi è raffigurato a volo d'uccello, per modo da lasciar scorgere anche i particolari dei cortili della Rocchetta e della Corte Ducale. Anche la composizione dell'Antoniano si presenta da un punto di vista elevato, ma meno convenzionale, per modo da raffigurare in maggiore evidenza la disposizione del Castello col vasto suo circuito poligonale: e molti particolari della costruzione dell'epoca sforzesca corrispondono alle indicazioni che si poterono ritrovare durante le opere di restauro recentemente compiute. Non meno interessante è il panorama della città, dominato dalla mole del Duomo, cui l'architetto Croce non ha dato ancora il coronamento della maggiore aguglia. Anche sul davanti della composizione, il pittore si preoccupò della fedeltà dei particolari storici, ed in più di una delle figure che si raggruppano verso l'angolo di destra si possono identificare i personaggi principali di quell'episodio militare.

Facilmente si riconosce, nel gruppo di cavalieri, il Re Carlo Emanuele III, dal naso grosso e dal labbro inferiore sporgente, quale si vede nelle

[1] Vedasi il capitolo III del volume: *Vicende militari del Castello di Milano,* di L. DEL MAYNO. Milano, Hoepli, 1894.





L'assedio del castello di Milano nel dicembre 1733, quadro di *A. Antoniano.*

(Fotografia G. Martinato.)



Brescia. — Le corse automobilistiche (fotografia Capitanio).



Milano. — IL REFETTORIO DEL PIO ALBERGO TRIVULZIO (disegno di Arnaldo Ferraguti).

medaglie e ritratti di questo Re; ed al suo fianco sinistro l'altra figura a cavallo dal naso aquilino, dalla voluminosa parrucca, riproduce le stesse caratteristiche dei ritratti conosciuti del maresciallo Villard. Nell'altro cavaliere che sembra in atto di ricevere istruzioni dal Re e dal Villard, si dovrebbe ravvisare il generale D'Affry, che aveva il comando delle truppe di trincea, ma non abbiamo alcun elemento grafico per comprovare tale induzione.

L'ampia tela che il signor Pisoni ha in questi giorni fatto rimettere in buone condizioni, col mezzo del restauratore signor Porta, costituisce quindi un documento importante per la storia di Milano e di quel Castello, che poche settimane or sono divenne sede delle memorie storiche ed artistiche milanesi.

E non è forse spontaneo il desiderio che questo quadro sia assicurato a Milano, cosicchè abbia appunto a figurare nelle sale stesse di quell'edificio, di cui illustra una delle pagine di storia? Nell'esprimere questo desiderio, io non ho che da aggiungere una parola di incoraggiamento affinchè sia tradotto in atto: alla quale iniziativa io non mi indurrei, se dallo stesso possessore del quadro non mi venisse l'affidamento che il Comune di Milano, od il benemerito cittadino che si impegnasse ad assicurare il quadro alla raccolta delle memorie del Castello troverebbero facilitato il raggiungimento dello scopo.

LUCA BELTRAMI.

NOTERELLE.

UN PO' DI GENEALOGIA. — Uno dei più noti scrittori polacchi, Alfredo Szczepanski, ci fa giungere il seguente appunto genealogico dal quale risulta come nelle vene del nostro Re vi sia da due lati del sangue polacco. Ecco ciò che egli ci scrive:

" Francesca Krasinka, figlia di un gran dignitario polacco, nel 1760 sposò il principe ereditario Carlo figlio di Augusto III Re di Polonia e Duca di Sassonia (in quel tempo era un principato). Tutti e due morirono nel 1796. La loro unica figlia Maria sposò il povero Principe Carlo di Savoja-Carignano. Da loro si ebbe Carlo Alberto che divenne Re di Sardegna nel 1831 e quindi discendono Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III, oggi regnante.

" La madre della Regina Margherita, la Duchessa vedova di Genova, è figlia di Giovanni re di Sassonia. Questa dinastia rimonta direttamente a Giovanni Sobieski re di Polonia per il matrimonio di sua figlia Teresa Gunegonda con un Elettore di Baviera, la cui figlia, principessa bavarese, sposò Federico Augusto primogenito di Augusto III e che fu il capostipite della casa di Sassonia. "

BELLE ARTI. — L'Esposizione triennale di Brera fu aperta lo scorso sabato, 8 settembre. Essa è molto importante per i numerosi e cospicui premii (principe Umberto, Fumagalli, Canonica, ecc.) che vi sono assegnati. Il Giurì fu molto severo nell'ammissione, tanto che escluse quasi metà delle opere presentate: tuttavia sono esposte 630 opere di pittura e 77 di scultura. Non mancheremo di parlarne diatesamente, riproducendo i disegni delle opere più segnalate. Lo stesso giorno dell'inaugurazione, fu murata in una sala del palazzo un'artistica lapide in memoria di Umberto I, di cui l'iscrizione, dettata da G. I. Ascoli, l'insigne filologo, suona così: " A Umberto I — che — da principe ereditario — fondava nel 1868 — un premio annuale — per gli artisti italiani — nelle mostre di Brera — e da Re confortava — di patrocinio generoso — l'arte di questa regione — con devoto ricordo — consacrano in pianto — l'8 settembre del 1900 — auspice l'Accademia — gli artisti lombardi. "

∾ Scrivono da Roma, 9 settembre: Il ministro dei lavori pubblici ha autorizzato la spesa di lire 120 000 per la esecuzione di un gruppo in bronzo formato da una quadriga da collocarsi sul prospetto principale del palazzo di giustizia. L'opera sarà eseguita dallo scultore Ettore Ximenes, vincitore del concorso.

∾ *La Cà del Duca sul Canal Grande ed altre reminiscenze sforzesche in Venezia:* è il titolo d'un opuscolo ricco di documenti di storia e d'arte, pubblicato dall'infaticabile Luca Beltrami l'8 settembre in occasione delle nozze di Pierina Giacosa, figlia del caro poeta, col giovane pubblicista Luigi Albertini. Tutto il mondo letterario fece festa agli sposi, e ne resta un gentile ricordo in questo opuscolo graziosamente stampato e illustrato.

I CONGRESSI a Parigi per l'Esposizione, sono innumerevoli. Segnaliamone alcuni in cui si sono distinti nostri concittadini. Al Congresso per l'educazione fisica, fu eletto a presidente il prof. Angelo Mosso; e nell'ultima seduta, avendo i delegati degli Stati istituita una Commissione permanente internazionale per l'educazione fisica, furono unanimi a nominarne presidente il Mosso. — Il Congresso delle Religioni fu chiuso da un discorso, molto applaudito, del prof. Angelo De Gubernatis su l'Avvenire della scienza delle religioni. — Al Congresso Elettrotecnico, l'ing. Semenza della nostra società Edison, lesse una Memoria sui " Risultati di un grande impianto di trasmissione elettrica ad alta tensione ", e le più competenti autorità tecniche estere presenti dovettero convenire, ed apertamente lo dichiararono, che il nostro impianto di Paderno è uno dei più completi successi dell'elettrotecnica.

NUOVI ROMANZI. — Il numero loro va crescendo in tali proporzioni che alla critica non è più possibile occuparsene con diligenza, che ben raramente. Bisogna limitarsi a darne i titoli; e lasciar che il pubblico scelga secondo i suoi gusti, o fidandosi del nome dell'autore già conosciuto o lasciandosi sedurre dal titolo. Per esempio un nuovo romanzo che porta il nome di A.-G. BARRILI è già un'attrattiva; ne è un'altra il titolo: *Re di cuori*, il qual re è Filippo V durante una visita fatta nel suo marchesato di Finale al tempo dei tempi, cioè quando gli spagnoli dominavano in Liguria. — Non meno popolare è il nome di LUIGI CAPUANA, ed egli ci presenta un altro fascio di novelle col titolo di *Anime a nudo;* mentre finalmente il gran parto del grande romanzo aspettato dalle genti, *Il marchese di Roccaverdina*, deve incominciare il 12 settembre nell'*Ora* di Palermo. — BERNARDO CHIARA pubblica in casa Roux il suo quarto romanzo: *Casa Raymondi*, e nella prefazione presenta una specie di codice del buon romanziere. Lo stesso editore torinese pubblica una seconda edizione de *la Fiamma e l'Ombra*, il primo romanzetto del giovane TULLIO GIORDANA — Il traduttore di Rossetti, A. AGRESTI, dà al suo primo romanzetto il titolo di *Suggestione* (ed. Lapi). — *Dolore altrui* è il titolo di un romanzo altruista se non socialista di ALBERTO DELLA SETA, giovane fiorentino di molto ingegno, ma un po' enfatico (Milano, Baldini). — *Il figlio della colpa* è il titolo melodrammatico di un racconto senese di SILVIO MARINONI (Roma, Società Dante). — FERNANDO VIVIANI, giovane toscano, pubblica una dozzina di novelle col titolo: *In val d'Arno* (ed. Sandron), e le dedica al prof. Avancini, il quale, in due pagine di prefazione, lo crede " degno d'indulgenza, " non tanto per la sua inesperta età, quanto per l'ele- " ganza, la decenza, il garbo delle maniere, che lo racco- " mandano come persona ammodo. " — Tre signore: MAHIULA, pseudonimo ben conosciuto nei giornali letterari e anche nel nostro, raccoglie parecchie novelle sotto il titolo scultorio di *Bassorilievi* (Bologna, Zanichelli); — un pseudonimo che si presenta per la prima volta è quello di JANE GREY, e la sua raccolta di novelle porta per titolo *Coppie*, con due *p* (Napoli, Pierro); — AMELIA OSTA, fornitrice ordinaria della raccolta Speirani, le fornisce ora *l'Istitutrice del baronetto inglese.* — E infine, poichè russi e polacchi sono alla moda, ci vien da Palermo un grosso romanzo russo-polacco: *la vittima di Ostrolenko* ossia *la famiglia di Kolesko.* Autore: GIORGIO DÖRING; traduttrice Anna Wild; editore, l'Era Nova, che ne presenta un'edizione poco leggibile.

LA RASSEGNA NAZIONALE di Firenze, nel suo ultimo fascicolo contiene due articoli sulle poesie di Vittoria Aganoor: l'uno è di Antonio Zardo e l'altro di Gemma Ferruggia: entrambi sono pieni d'ammirazione per la poetessa veneziana, il cui successo è veramente straordinario. Nello stesso fascicolo è notevole uno studio di Ad. Rossi sul compianto E. Torelli-Viollier, che si diffonde in molti ed interessanti dettagli sul giornalismo italiano.

CAMILLO BELLAIGUE è il noto e valente critico musicale della " Revue des deux Mondes ". Egli ha raccolti parecchi dei suoi articoli in un volume intitolato: *Impressions musicales et littéraires* (Paris, Delagrave). Fra gli argomenti trattati con molta dottrina e con garbo squisito, richiameranno l'attenzione degli italiani questi due: *sulle idee musicali d'un rivoluzionario italiano*, il quale è Mazzini (e lo scritto è dedicato ad Arrigo Boito), e *Don Lorenzo Perosi* che è molto lodato ma senza esagerazione.

DA BUDAPEST riceviamo questa cartolina:

Ho letto nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con gran piacere il bell'articolo intitolato: " Gli omaggi delle caricature europee alla memoria di Re Umberto " che contiene due disegni presi dai giornali di Budapest. Riferendosi a questi, il vostro collaboratore parla del lutto *d'Austria* e dei giornali *austro-ungheresi.* Permettetemi di osservare che *in arte*, l'Ungheria ha niente di comune con l'Austria; l'arte austriaca non è l'arte ungherese e viceversa; e un'arte " austro-ungherese " è un assurdo. Gli omaggi delle gazzette menzionate vengono dal cuore ungherese. Scusi, signore, ma si ha troppo l'abitudine di tenerci come provinciali d'Austria. È il nostro *dovere* di rettificare. Mi creda

suo dev.mo CARLO NEUMANN.

UN DUELLO. — Avete letto il romanzo di Filippo Crispolti che porta questo titolo? è il racconto ingegnoso di tutti i dispiaceri che incontra un uomo che ha rifiutato di battersi per scrupoli religiosi. L'imaginario Canetoli s'è incarnato nel marchese di Tacoli, ufficiale austriaco. E questo ufficiale ha pagato la pena del suo coraggio civile e religioso col perdere il suo grado e dover uscire dalle fila dell'esercito. In compenso però un principe gli ha mandato una lettera di congratulazione: è il principe Alfonso di Borbone e d'Austria-Este. La sua lettera fu pubblicata nel *Vaterland*, organo clerico-feudale, e ha levato gran rumore a Vienna ed altrove, perchè osa dire che fra cent'anni si riderà del pregiudizio aristocratico del duello come oggi si ride dei giudizj di Dio e dei processi di streghe nel medioevo. Per un principe, e di quella razza, non c'è male!



Il carro del principato di Monaco.

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE. LA FESTA DEI FIORI E LA FESTA NOTTURNA.

La grande Esposizione di Parigi entra ora nel periodo delle feste. Vi entra molto tardi, troppo tardi, per salvare dal naufragio molte speculazioni, che appunto sulle feste contavano per i lauti guadagni.

Giovedì 6 settembre si è avuto la Festa dei fiori. Un corteggio di carri fioriti, di archi trionfali, di carrozze adorne di fiori, che si stendeva per la lunghezza di circa seicento metri, si formò nel salone delle Feste. Prese le mosse alle due precise del pomeriggio, partendo dal lato destro del palazzo dell'Elettricità, passò davanti al *Chateau d'Eau*, e rasentando il palazzo dell'insegnamento attraversò il Ponte di Jena, e penetrò fra il mondo esotico del Trocadero, poi rifece il suo cammino, tornando al Campo di Marte, per rientrare nella sala delle feste.

La folla che accorse ad assistere alla festa è stata enorme; e il colpo d'occhio del corteggio fiorito, e della folla era imponente; specialmente la sua uscita dal salone delle feste fu di un grande effetto pittoresco. Quei grandi archi, un po' scuri del *Chateau d'Eau*, erano, si può dire, illuminati di fiori. I crisantemi violetti, i crisantemi gialli, bianchi, rossi, si stendevano in masse pesanti come tappeti turchi. E ai fiori si univano in strani accordi di colori anche i frutti fenomenali, venuti da tutte le regioni; perchè non era soltanto una festa di fiori, ma anche una festa dell'orticoltura. Fra i carri si distinse il carro del principato di Monaco, per la ricchezza del suo arredamento, per la rarità dei suoi fiori e dei suoi frutti, per lo splendore di bellezza femminile che usciva dai fiori e dai frutti. Questo carro aveva la forma di un alto trono su cui sedeva una donna, simboleggiante il Sole, che aveva ai suoi piedi la Felicità. Su uno scudo si leggeva a grandi caratteri: *Eternel Printemps.*



Il carro greco.

Nel programma v'era anche la battaglia dei fiori, ma in realtà essa riuscì meno animata di quel che si credeva, perchè i pacifici parigini, si accontentavano di accettare quanto veniva loro gettato dai carri e di metterli all'occhiello.

Per entrare durante la festa si pagava quadruplo biglietto, tuttavia, entrarono in quelle due ore circa duecentomila persone.

Alla sera dello stesso giovedì si ebbe un'altra festa non meno riescita. Due grandi fiaccolate, una distinta dall'altra, percorsero l'una il Campo di Marte, l'altra il Trocadero. Fu al Trocadero che lo spettacolo riuscì più originale e pittoresco. La fiaccolata era formata da tutta di popolazione esotica, che ha posto le sue tende in quel frammento di Oriente, portato a Parigi. Gli *spahis* aprivano la marcia seguiti dalla musica malgascia. Venivano poi i portatori di lanterne, algerini, sudanesi; l'orchestra del Dahomey dalle lunghe zucche ripiene di ciottoli, ed agitate continuamente. Il Tonchino chiude la sfilata, le donne indossano delle belle vesti dai vivi colori, e si adornano il capo di crisantemi; vecchi bonzi portano degli alti stendardi, al suono di un'orchestra stridente e rumorosa, piroettano avanzando in disordine le ballerine.

È un insieme pittoresco, una festa per gli occhi.... ma non si può dire altrettanto per gli orecchi.

NECROLOGIO. Si annuncia da Napoli, 10 settembre, la morte di Efisio Marini, medico sardo, celebre per i suoi metodi di pietrificare e conservare i cadaveri, e perciò chiamato un secondo Segato. Il suo metodo però è rimasto un segreto; ma si dice che la figlia di lui ne sia a conoscenza, e ne abbia dato prova con la preparazione di parecchi cadaveri negli ultimi tempi. Il Marini era nato a Cagliari nel 1835. (L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA se n'è occupata più d'una volta. Vedi in ispecie nel 1.° semestre del 1881 a pag. 247, l'articolo di Nic. Lazzaro, intitolato: *Una visita al gabinetto del dottor Marini*, e accompagnato da alcune incisioni).

— Monsignor Gouthe-Soulard, arcivescovo di Aix (Provenza), m. il 9 di 80 anni, fu un prelato molto battagliero, a cui il Governo francese dovette infliggere più volte pene disciplinari. La prima fu nel novembre 1891 per una lettera ingiuriosa scritta al ministro dei culti, Fallières, in seguito all'incidente dei pellegrinaggi francesi a Roma, ove alcuni pellegrini avevano provocato dimostrazioni ostili per il contegno irriverente da loro tenuto dinanzi la tomba di V. E. nel Pantheon. L'ultima volta fu nel gennaio scorso per il contegno provocante assunto dopo il processo e la condanna dei padri Assunzionisti. Il più singolare è che il Papa aveva spesso rifiutato di affidare una diocesi all'abate Gouthe-Soulard, e ciò per tre ragioni: "la sua insufficienza in teologia, la sua assenza di criterio, e i suoi difetti di carattere." Ma Leone XIII finì col cedere all'insistenza del governo della Repubblica, che trovò poi un nemico nel suo protetto!



Il carro della frutta.

Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — LA FESTA DEI FIORI (fotografie di Léon Bouët).

L'OSPEDALE COLONIALE ITALIANO A TUNISI.

Niun paese del vecchio continente diffonde all'estero tanti tesori di energia ed attività quanto l'Italia, eppure è solo da breve tempo che una coscienza nuova viene lentamente formandosi fra noi sulla funzione economica della emigrazione italiana e sui benefizi che essa arreca e potrà portare alla madre patria, ma viene così *lentamente* formandosi che i democratici dell'Estrema Sinistra, col loro ostruzionismo, impedirono nella scorsa sessione di neppur discutere la legge sull'emigrazione!...

Fortunatamente, per altro, se non ci sono ancora leggi che ne disciplinino i primi passi, sorsero fra i coloni emigrati uomini di coraggio e di volontà, che seppero condurre gli emigrati italiani ad una prosperità invidiabile, ch'è tanto più lodevole se si pensa che tutti i nostri emigranti, o quasi tutti, partiti per diventare coloni arrivano in condizione di servi o di minatori ed hanno dovuto per molto tempo piegarsi alle più aspre durezze della vita per lavorare, risparmiare e progredire.

Il signor Ulisse Topi, accintosi a compilare una raccolta di notizie sulle istituzioni italiane di beneficenza e previdenza all'estero, ha avuto campo di vedere e di apprezzare quanto sia la forza espansiva del nostro paese, lo sviluppo e il valore di moltissime nostre Colonie e i benefizi prodotti dalle loro attività che si ripercuotono sulla madre patria.

Oggi, intanto, egli ci fa conoscere un nuovo risultato della mirabile operosità, concordia e insuperata tenacia della Colonia italiana di Tunisi: l'istituzione di un nuovo Ospedale coloniale. Il continuo incremento della colonia italiana di Tunisi (gli italiani in Tunisia, che ha una popolazione totale di 2 milioni di abitanti, si fanno ascendere a 100 mila, di cui 40 mila a Tunisi) è insieme un effetto dei progressi che distinguono le nuove età. Si erige il nuovo Ospedale sulla amena collina di Eddgebila che guarda Cartagine a circa 200 metri dalla città. L'architetto ing. A. Costantini delineò il piano del nuovo stabilimento e con grande generosità si assunse tutto il grave peso della direzione dei lavori, che vennero affidati ai fratelli Battaglia, bravi e intraprendenti nostri connazionali riusciti vincitori nel concorso. La prima pietra dell'edificio di carità, benedetta dai voti ardenti di tutta una popolazione, fu posta il 28 maggio 1899 dal cav. Carletti, rappresentante allora del Governo. Non ancora un anno dopo, ai 14 di marzo ultimo scorso, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, si apriva in forma solenne il nuovo Istituto al suono degli inni nazionali e coll'intervento del R. Console generale comm. Bottesini e viceconsoli cav. Carletti e avvocato Mondello, di tutti i sodalizii italiani, dei rappresentanti del Bey, del residente francese, del municipio, dei generali comandanti le truppe d'occupazione, dei consoli di tutte le nazioni, e di immenso popolo.

Vi era anche l'on. Lampiasi, deputato di Trapani, che con un gruppo di signori e signore di quella città aveva voluto partecipare a quella festa della carità. Le difficoltà per riuscire furono molte. Fu un lavoro indefesso di dieci anni, una lotta continua per radunare i denari, per abbattere gli ostacoli coi proprietari o i fautori dell'antica infermeria italiana di Santa Margherita, per innalzare un nosocomio rispondente agli ultimi portati della scienza.

Per raggiungere lo scopo, sopra tutti emerge un uomo perseverante. Il dott. Eugenio Busacca, siciliano di San Pietro presso Patti, nel giorno dell'inaugurazione confuso tra la folla fu visto piangere nel tripudio della gioia universale, mentre gli astanti lo ricercavano per dimostrargli la loro gratitudine.

U. T.



Veduta della facciata dell'ospedale. — Prima visita del Console Generale comm. Bottesini.



Veduta d'insieme dell'ospedale. — Fondazione dell'Istituto, novembre 1890. Costruzione del nuovo edificio, 1899.

OSPEDALE COLONIALE ITALIANO DI TUNISI (fotografie "La Cosmopolita", di Tunisi).



Comitato delle patronesse, prima visita all'ospedale.



Il pianterreno è occupato dall'asilo infantile G. Garibaldi. — Il 1.° piano dalla R. scuola Margherita.





OSPEDALE COLONIALE E LE SCUOLE ITALIANE DI TUNISI (fotografie "La Cosmopolita", di Tunisi).



IL 5.° CENTENARIO DI GUTENBERG.

Di lui non si sa l'anno di nascita: di lui si ignora l'anno di morte: si sa solo che si chiamò Giovanni Gutenberg, e che la sua invenzione è la stampa. Veramente non si potrebbe fare di un uomo una più concisa biografia, e nello stesso tempo circondare il suo nome di una maggiore aureola di gloria. Non per questo è meno strano che di un genio che diede al mondo una così grande scoperta si sappia così poco.... Nessuna stampa ci rimane col suo nome e noi non abbiamo un sol libro che porti il suo nome glorioso....

Si sa che nacque in sulla fine del XIV secolo o ai primi albori del XV in Magonza — e Magonza ha scelto appunto il giorno di San Giovanni del 1900 — serbandosi nel giusto mezzo — per celebrare il V anniversario della sua nascita. Sappiamo che nel 1430 fuggì coi mobili di là per Strasburgo, dove è nel 1434; ed ai 12 dicembre 1439 una sentenza civile ci dice che egli ebbe una causa con certi eredi Dritzehen, e vi si ricordano i suoi disegni di imprese industriali, circa i quali serbava il più scrupoloso segreto; vi si parla di piombo, di forme, di pressa, di un orefice che gli aveva fatti molti lavori per l'impressione. Costretto, per aver danari, a svelare ai suoi quel segreto, rivolge l'animo alla stampa di certe scritture che egli sperò profittevoli e vendibili alla celebre fiera di Acquisgrana.

Gli arrise fortuna?... Non pare. Nel 1443 torna a Magonza. Stretto anche lì dal bisogno, si associa ad un ricco banchiere, Giovanni Just, che deve al suo denaro la gloria di avere il suo nome associato a quello del Gutenberg e la sua statua a fianco di lui in una delle più belle piazze di Francoforte. Nel 1455 si vide portati via dal socio, in virtù di sentenza, tutti gli arnesi e i volumi stampati della famosa Bibbia di 42 linee, la prima, dicono i biobliografi, a tipi mobili fissi. Il Just chiamò a sè Pietro Schöffer, già operaio del Gutenberg, e questi, povero, sconfortato, continuò l'esercizio dell'arte nuova fino al 1465. In sui primi del febbraio 1468, secondo alcuni, sarebbe morto.

*

In che consiste la scoperta del Gutenberg? Nemmeno su ciò si hanno notizie certe.

L'essenza dell'arte nuova sarebbe nell'uso dei tipi mobili. A dir vero le lettere separate di legno, d'avorio, di metallo, c'erano anche prima, come anche prima si conosceva l'impressione meccanica, dagli Egizii, dai Babilonesi, dai Greci, dai Romani. Plinio il vecchio ci narra come M. T. Varrone facesse 700 copie meccaniche di ritratti con leggenda. Ad Upsala si conserva un codice del VI secolo contenente la traduzione in gotico della Bibbia, scritto con lettere d'argento e d'oro fatte con l'impressione di un ferro caldo. Prima del mille i chiostri di Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, hanno la chirotipografia, con cui s'imprimevano a mano con caratteri o stampelli di varii generi i libri corali e i messali. Le carte da giuoco, o come dapprima si chiamavano i Naibi, hanno pure molta importanza nella storia della stampa, come pure le scritture per uso del popolo scritte su tavolette di legno, e che spalmate d'inchiostro servivano all'impressione, però da una parte sola, dei fogli di pergamena o di tela (xilografia).

Parrebbe adunque che l'uso dei tipi mobili costituisce l'essenza dell'arte nuova. Ma si sa che le lettere separate di legno, d'avorio, di metallo c'erano assai prima. Dunque la novità consisterebbe nel modo di metterle assieme, di riunirle in forme, di tenerle unite sostituendo poi alla pressa il torchio e stampando non più una pagina alla volta ma due o più contemporaneamente.

Eppure vi sono bibliofili che negano che siano a tipi mobili i libri attribuiti al Gutenberg.... e allora c'è da perder la bussola e bisogna concludere che il *segreto* del Gutenberg rimane ancora oggi un segreto.

La verità è che l'invenzione della stampa non è opera di un solo, ma il frutto del lavoro di secoli e di una collettività di ingegni. Ma solo dopo il Gutenberg essa assurse a grande importanza e da lui cominciò la produzione del libro e con lui l'arte tipografica si diffuse rapidamente in Italia, in Germania, in Europa. Questo è veramente il merito del grande magonzese.

Vorrebbe l'Olanda contrastare alla Germania l'invenzione sublime, scrivendo su di una casa della piazza maggiore di Harlem il nome di Lorenzo Coster. Ma è leggenda, non storia: è leggenda cioè che egli abbia fatto con scorza d'albero delle lettere, creando per primo i tipi mobili. E neppure l'Italia, che pure nel secolo XV era ricca, prospera, dotta e studiosa, può contendere a Magonza la sua gloria. Si ricorda Panfilo Castaldi, ma, perchè si possa dirlo inventor della stampa, mancano, come dice il Castellani, la tradizione orale, le testimonianze contemporanee, i documenti autentici, i monumenti d'arte, la possibilità storica.

Invece, con maggior ragione, si possono citare non quali inventori, ma, come dice Demetrio Manzi, quali reinventori il padovano prete Clemente (Chimetto), calligrafo, miniatore e rubricatore, e il fiorentino Bernardo Cennini, incisore ed orefice, nato nel 1415, e che a Venezia, nel 1470, aveva già imparato, primo degli italiani e senza l'insegnamento diretto di alcuno, l'arte tipografica. Il suo *Commento di Servio a Virgilio* è un bellissimo volume in folio, un capolavoro dell'arte, stampato tra il 1471 e il 72, trentacinque giorni prima che un tedesco, Giovanni da Magonza, finisse nella stessa città il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio. Ma anche di lui si sa troppo poco, e sebbene si sia scritto a proposito di lui che *Florentinis ingeniis nil ardui est*, pure bisogna concludere che la sua reinvenzione arriva quando già a Venezia — nel 1469 — si era cominciato a stampare, e per di più non *produce buon frutto*.

Ma se a Magonza resta la gloria *individuale*, all'Italia resta la gloria *collettiva*. Furono italiane le prime opere che in Germania si stamparono appena l'invenzione del Gutenberg si diffuse, e fu l'Italia, che prima fra le nazioni civili *rese necessaria* l'arte nuova, la accolse e la propagò da per tutto e infine la condusse a perfezione. L'opera del Gutenberg rese



Monumento a Gutenberg a Magonza.



omaggio alla cultura medioevale italiana stampando *come primo libro d'argomento letterario* il *Catholicon* del genovese G. Balbi; l'opera collettiva dell'Italia ricambiò degnamente l'omaggio ricevuto diffondendo subito nel mondo i frutti della grande scoperta.

*

Quando in sulla fine dell' anno scorso visitai Magonza, già fervevano i preparativi per i festeggiamenti in onore di Gutenberg. Da prima si voleva far tutto in famiglia ed accademicamente; poi si mutò idea. "Per un grande, feste grandi „ mi diceva in italiano il presidente del Comitato. E così fu. Il corteo storico, che ha rappresentato il 24 giugno l'apoteosi del maestro è riuscito più bello, più interessante, più pittoresco di quello che fu fatto l'anno scorso ad Anversa in onore di Van-Dyk. Vi hanno partecipato 2500 persone con 380 musicisti, con 40 carri di gran pompa, con 700 cavalli bardati. Tutte le arti, tutte le corporazioni, tutte le classi sociali del medioevo vi erano rappresentate coi loro ricchi ed artistici costumi e tutte le invenzioni relative alla tipografia ebbero la loro fedele e plastica illustrazione.

Ma veramente fu l' esposizione tipografica quella che si propose di illustrare lo sviluppo dell'arte da' suoi primordii sino a' giorni nostri. A formarla contribuirono biblioteche, antiquari, bibliofili di tutto il mondo, e non è possibile descrivere anche brevemente i preziosi cimelii che ivi sono raccolti.

Dirò solo che dopo la Germania, la nazione che ha esposto la cosa più notevole è.... l'America, l'ultima arrivata delle nazioni civili, ma la più attiva, la più tenace, la più ricca e la più forte. Il signor John Boyd Thacher è un sapientissimo bibliofilo americano, che, essendo ricchissimo, si è proposto — or sono molti anni — di raccogliere almeno una edizione di ogni tipografo del quattrocento. E vi è riuscito in un modo che è meraviglioso. Meraviglioso, perchè bisogna pensare che ormai in commercio libri del quattrocento non ve ne son più, e chi li possiede o non può o non vuol venderli o li vende a prezzi favolosi.

Ebbene, ciò non ostante, il Thacher vi è riuscito, e non solo ha una o più edizioni delle tipografie quattrocentiste già note, ma ha trovato persino i prodotti di tipografie ambulanti e poco note che non produssero che un sol libro.

Tutta l' opera sua è raccolta in un catalogo composto di cinque grandi quadri. Esso contiene ben 532 officine tipografiche che lavorarono in 125 luoghi! Il libro più antico è del 1459 e porta i nomi di Just e Schöffer. Fra le rarità figurano due edizioni del celebre tipografo di Westminster, Giuliano Notaro, e quante ricerche e quanto danaro gli debba essere costata codesta gemma tipografica lo si può arguire da questo: che il Museo Britannico di Londra, che ricerca da più e più anni un'opera siffatta e non mette limiti alla spesa, pure non è riuscito a trovarne neppure una copia! L'Italia, naturalmente, vi figura in prima linea coi suoi paleotipi preziosi. Le ultime scoperte fatte dal bibliofilo americano riguardano edizioni di tipografie che portano le seguenti indicazioni: *Barcellona*, Petrus Posa; *Lucca*, Henricus de Colonia; *Modena*, Giovanni Vursten de Campidania, che fu il primo tipografo di questa città; *Roma*, Petrus de Turre, che stampò la celeberrima edizione di Tolomeo; *Torre del Belvesin* (presso Vicenza), Giovanni Longo, prete e tipografo, ecc., ecc.

A celebrare le feste di Gutenberg l'Italia ufficialmente non era rappresentata, ma alcuni privati mandarono preziosi cimelii, cataloghi fatti in modo esemplare. E devesi veramente una parola di elogio al signor dott. cav. Leo S. Olschki, illustre bibliofilo ed antiquario di Firenze, il quale, per rendere omaggio alla memoria dell'immortale maestro, volle dedicargli una intera dispensa della sua " Bibliofilia „, che per incisioni, per riproduzioni di opere, di tipi, di rubriche, di ritratti, di caratteri, è riuscita un lavoro degno del paese che diede a Gutenberg *la fama.*

AUGUSTO SETTI.

IL PIO ALBERGO TRIVULZIO.

(Cont. e fine, V. num. precedente.)

Una campanella suona, l'ora della ricreazione è finita. I vecchioni debbono rientrare nelle sale di lavoro. Anche i più loquaci e i più curiosi si staccano da noi e ci troviamo isolati nel vasto cortile col sorvegliante. Raccogliamo da lui altre informazioni. La spesa giornaliera per ogni ricoverato è minore di una lira tutto compreso. In media il ricoverato che vi è ammesso verso i 73 o 74 anni passa da quattro o cinque anni nel ricovero; così si può dire che la morte rinnova tutti i cinque anni gli ospiti dell'albergo. " Vi sono centenari? „ " No... nessuno ha mai superato i novantasette anni. Attualmente una donna è la più vecchia: certa Angela Parisi, da ventiquattro anni nell'ospizio. E nata nell'aprile del 1806.... Va dunque sui novantacinque. È già una bella età, e valeva la pena di farle una visita.

Ella passa le sue giornate al secondo piano, nell' infermeria; e non si alza che poche ore, sebbene la sua unica malattia sia la vecchiaia. La troviamo a letto; un' infermiera le appresta il brodo. Ha la faccia rugosa, emaciata, gialla; ma in quella cartapecora, brillano due occhi piccoli e vivi, e un sorriso buono: " *Ah* — ci dice, in dialetto milanese toccandosi le canne della gola — *la carna la me va minga pu giò — la me va minga pu giò....* „ Risponde alle nostre domande, con una prontezza che mostra come anche l'udito le serva ancora abbastanza bene. Le chiediamo dei suoi ricordi giovanili, ma ci risponde: " *son tanto veggia!* „. Scatta poi con un' inattesa vivacità quando le domandiamo, se ha avuto marito: " *No, sont giovina!... Sont ancamò giovina!* „ quasi la avessimo offesa....

Ma la tristezza del luogo si impone e copre l'umorismo delle sue risposte. Dovunque, nella lunga corsia, faccie contratte dal dolore, mormorio di preghiere, gemiti soffocati e imprecazioni di vaneggianti, per la febbre, per la pazzia senile. Qua e là un crocefisso appeso in capo al letto annuncia l'avvicinarsi dell'ora estrema. Ci prende una gran tristezza, un bisogno di uscire, di allontanarci, di respirare l' aria libera. Ma mentre riattraversiamo la corsia, una voce dolente ci arresta. " Vengano qui, per pietà, non vadano via, per pietà, per pietà! „ E di nuovo l'immagine delle anime in pena dell' inferno dantesco mi si affaccia e con maggior intensità. La povera donna, il cui viso, nella cornice dei capelli bianchissimi, rivela una certa nobiltà, è davvero un'anima in pena. " Vengano qui, non mi lascino! „ e fra le lagrime, fra i singhiozzi trabocca una storia di empietà umana. Il suo discorso e i suoi modi ci dicono come ella sia di ottima famiglia. Non l' assoluta necessità ha spinto i suoi figli a farla ricoverare in quell'asilo. Ma nel suo cuore di madre non ha una parola amara per i figli. " Oh i miei figli sono buoni, oh loro non mi avrebbero ridotta a questi passi. Sono state le nuore. Maledette, maledette, maledette!... Perchè portarmi via la mia roba? Quella era mia, era mia. Non avrei mai creduto di finire qui, non dovevo finire qui, io. Ma i miei figli non ne hanno colpa. Erano buoni, loro. Maledette!... „ E il delirio di re Lear rivive nella bianca corsia, nello sfondo più tragico che mai potesse ideare la mente di un poeta, fra i sospiri degli infermi, fra i gemiti dei morenti. La voce di lei domina tutto, e il suo dolore si eleva grande su tutti, illuminando sinistramente un abisso dell'umana perfidia. E dopo aver ammirato in questo ricovero un'opera sublime di carità, sorge il dubbio se non sia pure un incitamento a calpestare i più santi doveri.

Prima volevamo fuggire, ed ora ci sentiamo come incatenati dinanzi a quella delirante, che pare trovi un conforto ne' suoi sfoghi e nella nostra presenza. Ma alla fine ella si calma e si raccomanda e ci prega di ricordarla ad alcuni suoi amici, e quando ci stacchiamo da lei, ancora una volta ci ripete: " Oh no, i miei figli.... loro sono buoni!... „

*

Scendiamo al secondo piano, attraversiamo i dormitorii, la porta che divide il dormitorio maschile dal femminile è aperta. Che immensa sfilata di sale! " Di notte, naturalmente, quella porta è chiusa. Non vi è comunicazione possibile. Salgono da una scala diversa „, ci dice il sorvegliante interpretando un nostro sguardo interrogativo. Ma poi ci racconta una storia che ci commove e ci fa sorridere ad un tempo. Non ora, una diecina d'anni or sono si sono ritrovati qui, naufraghi d' una vita burrascosa, un vecchietto e una vecchietta, che negli anni giovanili s'erano voluti bene e che un'improvvisa bufera aveva separati. I fuochi della passione erano spenti, ma non i soavi ricordi. E l'antica simpatia dei bei giorni rivisse, nel mesto tramonto, come un delicatissimo accordo di anime. Nelle ore di libertà si vedevano girare insieme per i porticati, per i cortili, ricordando le stesse cose, sempre le stesse cose. Di notte si dovevano separare; ma nelle misteriose ore antelucane, quando ancora la casa dei vecchi non era desta, si vedeva un'ombra scendere furtiva dal dormitorio delle donne e dirigersi con passo vacillante a quella degli uomini. Era la Giulietta ottuagenaria che portava una tazza di caffè da lei stessa preparato all'ottuagenario Romeo.

Tutti se n'erano accorti, ma come avere il coraggio di turbare la poesia del tardo idillio?

Non si direbbe questa una scenetta dell' autore del *Moroso de la nona?* Povero Giacinto, con quanta forza di intuizione come hai saputo penetrare nell' anima del vecchio, tu che non dovevi raggiungere la vecchiaia. E come non pensare qui, alla deliziosa macchietta del *Vecio de l'Ospealeto*, fratello veneziano di questo vecchione del Pio Albergo Trivulzio!... Ma la nostra visita è finita. Con un tumulto nell'anima, una confusione di dolci e tristi immagini, rivarchiamo la soglia del Ricovero e ci troviamo subito in pieno Ventre di Milano, nel tumulto del Verziere, in mezzo alla ridda dei colori, nella luce sfolgorante di un meriggio di giugno: un bagno di aria, di sole, di vita, di gioventù! Ne sentivamo estremo bisogno.

ACHILLE TEDESCHI.

IL VASO PREZIOSO INFRANTO

e la tragedia del Museo di Firenze.

Fra i dispacci che annunziano ogni giorno pur troppo qualche delitto, si leggeva, domenica, il seguente:

“Oggi, 9, nelle ore pomeridiane, il cav. Guido Scifoni, soprastante al Museo archeologico, redarguiva, a causa del servizio, l'usciere Giuseppe Maglioni, quarantacinquenne, già addetto al Ministero della P. I. e da tre anni traslocato a Firenze. L'usciere inveì contro il superiore, indi estrasse un coltello e lo ferì ripetutamente. Gli inservienti e i visitatori del Museo tentarono di disarmare il feritore, che si difese brandendo il coltello e una sedia e malmenando oggetti d'arte preziosi; poi fuggì nella sua abitazione, ove fu arrestato.

“Il cav. Scifoni venne condotto all'ospedale, ove gli furono riscontrate tre ferite gravi.

“Fra i varî oggetti danneggiati vi sono il carro egizio, un celeberrimo vaso, capolavoro ateniese del sesto secolo, a. C., di un immenso valore, scoperto nel 1844 e acquistato da Leopoldo II. Sembra che il Maglioni tenesse cattiva condotta anche al Ministero a Roma „.

Ci siamo subito procurati la fotografia del vaso spezzato, che, grazie alla gentilezza del cav. Brogi, fotografo di Firenze, possiamo presentarvi. Quel vaso porta il nome dell'archeologo ed incisore in rame Alfonso François che lo trovò negli scavi da lui fatti a Chiusi nel 1844; fu comperato per il Museo Etrusco dal Granduca Leopoldo II, e si trovava al Museo archeologico dal 1880.

È un capolavoro della fabbrica ateniese di Ergotimo. Per la forma e decorazione a zone figurate arieggia i prodotti delle fabbriche di Corinto; se ne distacca per la tecnica, lo stile e la precisione del disegno. I soggetti parte desunti dalla leggenda ellenica di Achille (zona centrale e faccia principale) parte da quella attica di Teseo ed Hephaistos (faccia secondaria) corrispondono ad un epitalamio plastico. Lo stile e la tecnica sono attici, della prima metà del secolo VI avanti Cristo.

Si spera che il vaso non sia pienamente perduto, e si tenterà di far ricongiungere i frammenti da abilissimi artefici. Ma una gran parte dell'opera è irreparabilmente danneggiata. Al vaso prezioso si attribuiva un valore di mezzo milione.



IL VASO PREZIOSO, INFRANTO DAL CUSTODE DEL MUSEO DI FIRENZE.
(Fotografia Brogi di Firenze.)

CORSE AUTOMOBILISTICHE DI BRESCIA.

Morte di un corridore.

Dopo il periodo delle biciclette è venuto quello delle automobili. Come in Francia, anche in Italia le riunioni si seguono vicine, e colle riunioni si seguono anche le esposizioni di automobili e di corse. In questi giorni abbiamo avuto la riunione di Brescia. Il giorno 9 vi fu una interessante corsa di velocità col percorso Bagnolo Mella e San Zeno Naviglio, e il giorno 10, una importante corsa di resistenza con un percorso di 223 chilometri (Brescia-Mantova, Verona-Brescia). La corsa fu fatta in condizioni sfavorevolissime di terreno, reso difficilmente praticabile da un piovoso temporale che aveva imperversato nella notte; tuttavia presero parte alla corsa una ventina fra motocicli, vetture, vetturette, motociclette, divise in cinque categorie. Fra i partenti si notava il maestro e barone Alberto Franchetti, con una grande vettura a due posti. La corsa fu purtroppo rattristata da una grave disgrazia. A circa un chilometro dalla partenza, il signor Attilio Caffaratti, che montava un triciclo, non vide un segnale di rallentamento, e a corsa sfrenata precipitò in un fossato, battendo con violenza la testa contro un albero. Poco dopo spirava in una vicina osteria. Degli altri partenti circa una ventina compievano il percorso, senza gravi incidenti, in un tempo che varia da circa quattro ore ad ore otto. Arrivò nel minor tempo Soncin di Parigi, che montando un triciclo, percorse i 223 chilometri in ore 3 52' 38", correndo con una velocità media di 55 chilometri al l'ora.

Viene secondo Franchetti, l'illustre autore del *Colombo* che colla sua pesante vettura, percorse il tratto in ore 4 23' 26", viaggiò cioè con una velocità di chilometri 53. 875 all'ora, e benchè lungo la strada sia andato due volte sui mucchi di ghiaja, e un'altra volta abbia corso un grave pericolo, sfiorando un paracarro. A lui toccò il primo premio, della 5ª categoria (vetture), cioè: 1.° premio di velocità L. 100; 1.° premio di resistenza L. 500. Grande medaglia d'oro dell'*Automobil Club* di Francia. Gran coppa d'argento offerta dal signor Federico Johnson.

LA SETTIMANA.

Il ritorno del Duca degli Abruzzi è l'avvenimento della settimana. Se ne parla a lungo in questo numero.

—

A Napoli il Saracco ha sottoposto al Re i resultati della inchiesta amministrativa sulla tragedia di Monza ed i relativi provvedimenti disciplinari, in forza de' quali il sottoprefetto di Monza è sospeso per sei mesi; l'ispettore Galeazzi addetto al servizio di P. S. della Corte, è sospeso per sei mesi e poi dispensato dal servizio; è inflitta la censura al delegato di P. S. Oliari; è dispensato dal servizio il cav. Gotti questore di Firenze, è sospeso per tre mesi l'ispettore Mingione, ed è inflitta la ammonizione all'ispettore Manzini.

Sono corse varie voci intorno a supposti complotti per uccidere Vittorio Emanuele III, Leone XIII e la regina Margherita, ma si è riconosciuto che non avevano alcun fondamento. Si smentisce altresì che il *biondino*, che era col regicida a Monza e poi passò per Gressoney, si sia andato sperando di precedervi la regina Margherita con intenzioni ostili verso di lei: egli prese quella strada soltanto per raggiungere più presto il confine.

La mattina dell'8 si è inaugurato in Roma il congresso socialista nazionale, presente circa 200 delegati e tutti i rappresentanti del gruppo socialista parlamentare, tranne il Marchesano trattenuto a Palermo dalla lotta elettorale amministrativa ed il De Marinis, segretario della Camera, contro il quale è stato poi dal congresso pronunziata la scomunica per avere egli assistito, in tale sua qualità, ai funerali di re Umberto. Anche il Borciani, deputato socialista di Montecchio e ff. di sindaco a Reggio d'Emilia fu minacciato di un voto di biasimo per avere assistito a due commemorazioni di re Umberto, ma avendo egli dichiarato di aver considerate quelle commemorazioni come protesta contro l'assassinio politico, astenendosi dalle altre, fu sospeso qualunque provvedimento tendente a cacciarlo fuori dal grembo della chiesa socialista. Il congresso si è chiuso l'11 con un discorso di Costa, con evviva al socialismo, ed il canto dell'inno dei lavoratori che una volta era stato proibito. Si è deliberato di tenere un altro congresso fra due anni. Il deputato De Marinis ha mandato al presidente del congresso una lettera, nella quale dicendosi ingiustamente biasimato, dichiara di non volere far più parte del partito socialista, come partito.

Il 5 si è inaugurato a Roma un congresso di studenti cattolici. I pellegrinaggi per l'anno Santo, divenuti rari durante l'estate, hanno ricominciato ad essere numerosi.

Al vescovo d'Andria, monsignore Staiti, sono state soppresse le rendite della mensa vescovile, per il suo contegno scorretto in occasione dei funerali di re Umberto, che provocò dei disordini e rese necessario mandare in Andria un battaglione di fanteria. Sulla linea Arezzo-Fossato, nella stazione del Sasso, fu arrestato un altro prete che, con un ombrello aveva sfregiato i ritratti d'Umberto e Margherita.

—

Finora soltanto gli Stati Uniti hanno approvato le proposte della Russia ed hanno ordinato al generale Chaffée di prepararsi a ritirare le sue truppe da Pechino. Un decreto imperiale designa Li-Hung-Chang, il generale Yunglu, ed il principe Ching quali commissari per trattare la pace; ma non si sa ancora se e con chi potranno trattarla. Finora numerosi distaccamenti di truppa seguitano a giungere a Taku e ad incamminarsi subito verso Pechino. Le truppe italiane, partite da Tien-tsin il 6, avrebbero dovuto giungere a Pechino ieri 12. Le truppe giunsero a Taku in ottime condizioni: il tenente colonnello Salsa proseguì subito per Tien-tsin. La marcia fu alquanto difficile, ma eseguita in ordine perfetto. Si ritiene che gli Stati Uniti finiranno per consentire ad una proposta conciliativa, secondo la quale, ritirando ciascuna potenza una parte delle proprie truppe, in modo da ragguagliarne le forze alle stesse proporzioni, ciascuna di esse lasci a Pechino un distaccamento, formandosi così una guarnigione internazionale di Pechino. Il corpo diplomatico ha occupato il palazzo imperiale e ha fatto annunziare al principe Ching, che lo aveva fatto interrogare in proposito, di essere pronto a riceverlo. Ching è tornato dunque alla capitale, scortato dalle truppe giapponesi, dalle quali è custodito: le residenze degli altri principi sono guardate dalle truppe internazionali. Il comandante di Pechino è stato arrestato dai tedeschi, che lo considerano come il principale responsabile dell'uccisione del ministro tedesco von Ketteler. La residenza del Tsung-li-Yamen è guardata a vista dalle truppe russe. Gli edifizi distrutti in Pechino, prima dai *boxers*, poi dalle truppe cinesi, poi dagli alleati, sommano a parecchie migliaia.

—

Continuano gli scioperi, particolarmente a Marsiglia, dove, non si sa per opera di chi, si va accreditando la voce che gli scioperi siano stati promossi e favoriti da Italiani, per favorire Genova a scapito di Marsiglia. Più di trenta fabbriche di olio si sono chiuse, dichiarando i proprietari di non poter sostenere le pretese degli scioperanti. Continuano i rifiuti dei sindaci francesi al banchetto di 1200 coperti offerto dal municipio di Parigi ai sindaci delle principali città della Francia e del mondo. Sono giunte a Parigi il 10 la missione italiana incaricata di assistere alle grandi manovre che termineranno il 20 con una grande rivista ad Amilly, ed il 13 la missione, alla cui testa è il generale Baldissera, che deve annunziare ufficialmente al presidente Loubet l'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III.

La missione presieduta dal gen. Leone Pelloux andata con lo stesso incarico a Berlino, vi giunse la sera del 5 e fu ricevuta dall'imperatore il 6 a Potsdam, dove fu dato un pranzo in suo onore.

Un decreto imperiale in data del 7 scioglie la Camera austriaca, che non ha saputo soddisfare ai desideri delle popolazioni — dice la relazione che accompagna il decreto — ed impedì all'Austria-Ungheria di prender parte allo sviluppo industriale economico e commerciale del mondo. Le elezioni si faranno fra la seconda quindicina di settembre e la prima di ottobre. Francesco Giuseppe è andato ad Ischl, ed ha assistito l'11 alla prima delle esercitazioni di varie divisioni dell'esercito imperiale, accompagnato dagli addetti militari delle varie ambasciate.

Il viaggio del Re e della regina di Serbia è stato aggiornato: re Alessandro ha ordinato la soppressione dell'ufficio del maggiordomo della regina Natalia, ancora esistente a Belgrado, per punire la madre del contegno ostile da essa assunto verso la regina Draga.

—

Il presidente Kruger ha telegrafato a lord Salisbury ed alle cancellerie di tutte le potenze protestando contro l'annessione del Transvaal alla colonia inglese del Capo. Il 6 il generale Redvers Buller occupò Lyndenburg. I boeri continuano incessanti scaramuccie intorno a Pretoria, e nelle vicinanze di Johannesburg, dove Dewet occupa una posizione elevata al sud della città. Il generale Baden Powell è stato nominato capo della polizia del Transvaal. Quantunque il territorio della ex repubblica, annesso alla colonia del Capo, appartenga in gran parte soltanto nominalmente agli inglesi, sembra che essi considerino la campagna oramai come terminata. Il maresciallo Roberts si imbarcherà ai primi di novembre per l'Inghilterra: lo sostituirà il generale Redvers Buller.

Il presidente Mac-Kinley, sapendo che la di lui riconferma alla presidenza degli Stati Uniti è combattuta particolarmente in odio alle tendenze dei repubblicani all'imperialismo, ha dichiarato che nella questione cinese il governo degli Stati Uniti rimarrà fedele alle sue prime dichiarazioni, rinunziando a qualsiasi acquisto territoriale.

—

Un violentissimo ciclone, con grandine, si scatenò il 9 su Pisa ed una parte della riviera di Levante, allagando tutte le strade di Pisa e di Spezia e producendo gravi danni. Questi però non hanno alcuna importanza se si paragonano ai danni prodotti l'8 da un ciclone scatenatosi sulle coste del Texas, facendo circa 10 000 vittime. La città di Galveston, in un'isola nel golfo del Messico, può considerarsi intieramente distrutta. Sono andate perdute 150 navi a vela, e un vapore inglese fu trasportato in aria dalla furia del nubifragio e fu poi trovato arenato in un punto elevato dell'isola. In una piccola borgata vicino a Galveston — a Sabine pass — vi furono 400 morti. I danni si calcolano approssimativamente ad una ventina di milioni di dollari.

13 settembre.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.' - Lugo di Vicenza.

Carlo Ranzini-Pallavicini, *Gerente.*